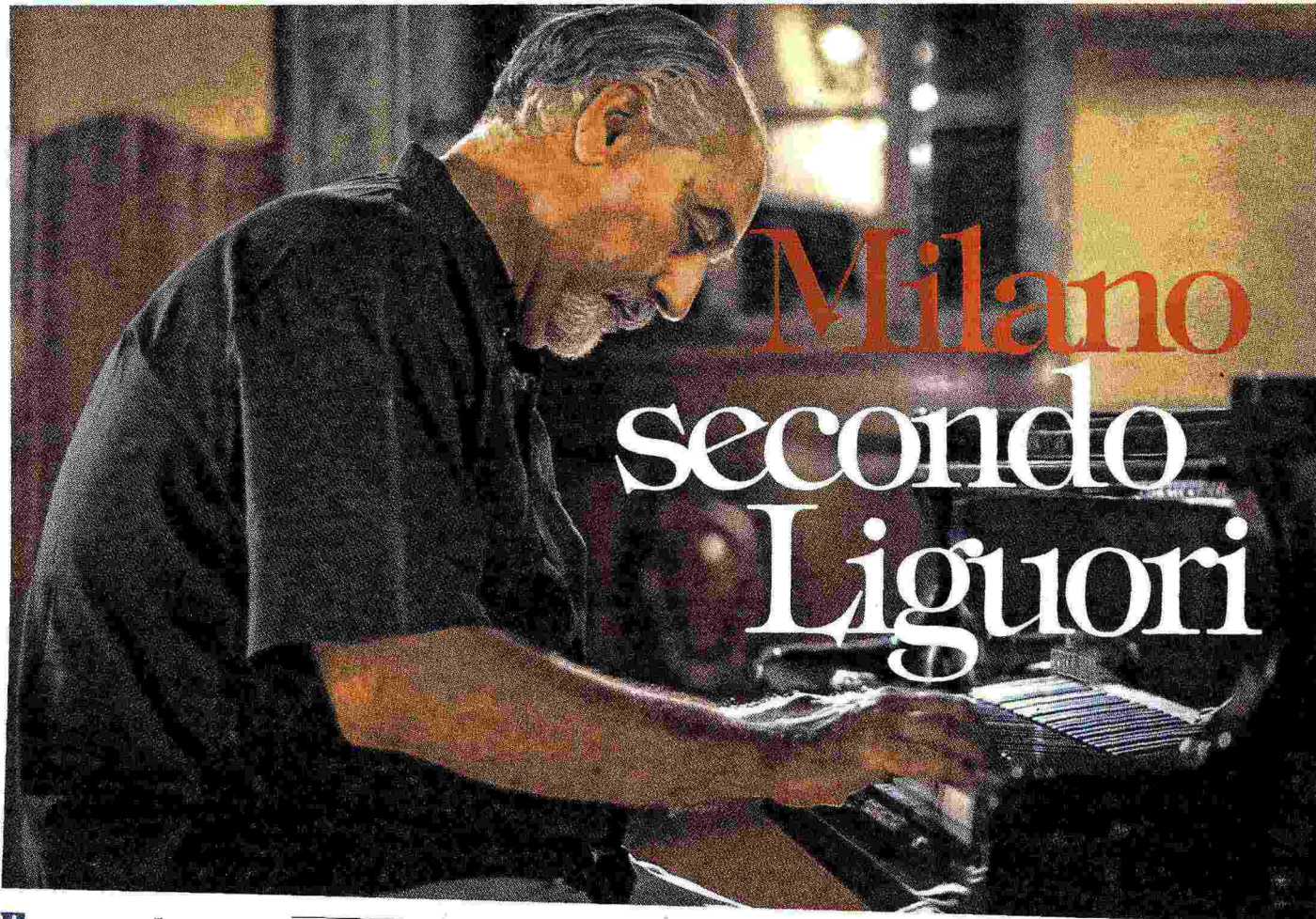




IL PERSONAGGIO

Liguori: a Milano manca un festival del jazz

ANDREA MORANDI A PAGINA XVII



Il concerto
Al Dal Verme il pianista del free "Questa città può fare ancora molto per la musica"

DOVE E QUANDO
Teatro Dal Verme, via San Giovanni sul Muro 2, ore 19. Ingresso libero. Info: 02 87905. Nella foto Gaetano Liguori

ANDREA MORANDI

DALL'ARRIVO al Corvetto nel 1957 ai primi passi nel jazz, dall'amicizia con Demetrio Stratos a quella volta a Verona, un attimo prima di Miles Davis. E poi l'impegno, la militanza politica, i grandi dischi - come *I signori della guerra*, anno 1975 - e una storia affascinante che conduce lontano, a Beirut, Sarajevo e in Nicaragua. Raccontare Gaetano Liguori e il viaggio del suo pianoforte significa raccontare Milano e le sue mutazioni, dai treni a vapore di Porto di Mare al cinema Alcione in piazza Vetra, dalle elementari di via Polesine al leggendario Capolinea.

«Era la Milano dei Gufi, che mescolavano jazz e tradizione meneghina, la capitale della musica dove in pieno boom economico giravano tanti soldi e ogni cosa sembrava possibile», ricorda Liguori, che stasera sarà al Dal Verme col suo trio in "Concerto per Orchestra Invisibile". Classe 1950, nato a Napoli e trasferitosi

da bambino a Milano, Liguori - figlio di un batterista - ha attraversato il jazz italiano da assoluto protagonista, a partire dagli anni '70 quando abbracciò il verbo del free jazz che arrivava dall'America, cercando di seguire le orme di un altro pianista, un gigante di nome Cecil Taylor. «Ancora ricordo la prima volta che ascoltai il suo *Unit Structures*, un disco del 1966, procuratomi da un amico. Rimasi affascinato da quella valanga di suoni, da quel modo di suonare tanto fisico, al punto che mi venne naturale sedermi al piano e cercare di imitarlo, nel tentativo di entrare in quel mondo», prosegue Liguori, che ha anche scritto un libro sulla sua parabola artistica, *Confesso che ho suonato*. «Iniziai a provare con alcuni amici e poi debuttammo al Si o Si (per chi se lo ricorda) un locale che stava in via San Maurilio, vicino a via Torino, dove in realtà facevano cabaret, ma una volta finiti gli show si lasciava spazio ai gruppetti jazz. Milano oggi? È una città cambiata, per tante cose in meglio, vedi il lavoro fatto con la Darsena quest'esta-

te, per altre in peggio, visto che ci sono sempre meno locali. Ma io credo che ancora si possa e si debba fare molto, sarebbe bello riuscire finalmente a far nascere un Milano Jazz Festival, una di quelle rassegne che ogni grande città europea ha e che invece noi, non si è ancora capito perché, non abbiamo mai avuto».

Questa sera Liguori porterà un concerto piuttosto particolare: «Nasce in collaborazione con Jaca Book, editore di un libro fotografico dedicato a Orchestra Invisibile, comunità di ragazzi autistici di cascina Rossago. Ho sempre pensato che la musica forse non può salvare il mondo, ma senza dubbio può renderlo un posto migliore e qui l'amore per la musica si trasforma in voglia di libertà dalle convenzioni, ostiche per le persone con autismo, abitanti di un mondo che ha i suoi codici. Così come il jazz ha sue regole, studiate per essere superate dall'improvvisazione, le regole dell'Orchestra Invisibile sono regole non scritte e, proprio per questo, portatrici di creatività».

CRIPRODUZIONE RISERVATA